CAPITOLO 4

L'ISTITUTO DEL CONCORSO DI PERSONE NEI REATI PROPRI: IL CONTRIBUTO DEL TERZO NELL'ESERCIZIO ARBITRARIO DELLE PROPRIE RAGIONI CON VIOLENZA ALLE PERSONE EX ART. 393 COD. PEN.

1. L'atto

Il G.I.P. presso il Tribunale di Alfa emetteva ordinanza di applicazione della misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla Polizia Giudiziaria nei confronti di Sempronio, ritenendo sussistenti a suo carico sia i gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di tentata estorsione ex artt. 56, 629 cod. pen., sia il pericolo di reiterazione del reato.

Dalle indagini preliminari, risultava che Sempronio avesse gravemente minacciato Tizio, debitore di Caio quale amico di Sempronio. In particolare, dalla denuncia-querela sporta da Tizio, nonché dalle dichiarazioni di taluni soggetti escussi a S.i.t. dalla Polizia Giudiziaria, emergeva che Tizio, legale rappresentante di Alfa Immobiliare S.r.l., aveva avviato la costruzione di un complesso residenziale sul terreno ricevuto in permuta da Caio con promessa di trasferire in favore dello stesso una delle villette ivi da realizzare. Tuttavia, ultimati i lavori, Tizio non avrebbe adempiuto alla prestazione pattuita. Caio si sarebbe recato pertanto presso il cantiere con l'amico fraterno Sempronio e, mentre quest'ultimo immobilizzava Tizio afferrandolo energicamente per le spalle, diceva al medesimo che se non gli avesse consegnato l'immobile o il corrispettivo in denaro gli sarebbe capitato "qualcosa di brutto". Sempronio, prima di lasciare la presa ed allontanarsi insieme a Caio, aveva ribadito a Tizio: "se non fai al più presto quello che dice il mio amico, la prossima volta torno da solo e non sarai altrettanto fortunato".

Il G.I.P. presso il Tribunale di Alfa emetteva ordinanza di applicazione della misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla P.G. nei confronti di Sempronio, ritenendo sussistenti a suo carico sia i gravi indizi di colpevolezza in ordine al delitto di tentata estorsione ex artt. 56, 629 cod. pen., sia il pericolo di reiterazione del reato.

Assunte le vesti di legale di Sempronio, rediga il candidato l'atto più idoneo avverso il provvedimento cautelare emesso dal G.I.P.

TRIBUNALE DEL RIESAME DI

Proc. pen. n. R.G.N. R.

Proc. pen. n. R. GIP

Istanza di riesame ex art. 309 cod. proc. pen. (1) con motivi contestuali

Il sottoscritto Avv. del Foro di, difensore di fiducia – giusta nomina in calce al presente atto – del Sig. Sempronio, come meglio generalizzato in atti, attualmente sottoposto a misura cautelare quale indagato per il delitto di tentata estorsione ex art. 56, 629 cod. pen.

PREMESSO CHE

- in data veniva notificata nei confronti di Sempronio ordinanza ex art. 292 cod. proc. pen., n., emessa nell'ambito del procedimento penale in epigrafe, con la quale il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di, nella persona del Dott., ha accolto la richiesta avanzata dal Pubblico Ministero, disponendo l'applicazione della misura cautelare personale dell'obbligo di presentazione alla P.G. ex art. 282 cod. proc. pen.

Ciò premesso, il sottoscritto procuratore dichiara di proporre, ai sensi dell'art. 309 cod. proc. pen., istanza di

RIESAME

avverso e per l'annullamento dell'ordinanza applicativa della misura cautelare prevista dall'art. 282 cod. proc. pen., n., emessa nell'ambito del proc. pen. n. R.G.N.R. dal G.I.P. presso il Tribunale di, in data, ed eseguita in data, con la quale il G.I.P. presso il Tribunale di, poiché erronea in fatto ed in diritto per il seguente

MOTIVO

Insussistenza dei gravi indizi di colpevolezza in relazione al delitto contestato (tentativo di estorsione) e delle condizioni di applicabilità delle misure coercitive.

Il G.I.P. ha ritenuto sussistenti i gravi indizi di colpevolezza in capo a Sempronio in ordine al reato provvisoriamente contestatogli.

Tali conclusioni non appaiono in alcun modo condivisibili, in quanto risulta pacifico, sulla scorta delle risultanze d'indagine, come la condotta di Sempronio integri semmai, e a tutto voler concedere, un concorso nell'illecito penale previsto dall'art. 393 cod. pen., con conseguente illegittimità *tout court* dell'ordinanza per carenza delle condizioni di applicabilità di cui all'art. 280 cod. proc. pen.

Come noto, l'art. 393 cod. pen. punisce la condotta di colui che, al fine di esercitare un preteso diritto, e potendo ricorrere al giudice, si fa arbitrariamente ragione da sé medesimo, usando violenza o minaccia alle persone.

Trattasi di delitto contro l'amministrazione della giustizia, ove il bene giuridico tutelato coincide con l'interesse a garantire il monopolio esclusivo dell'autorità giudizia-

(1) L'art. 309 c.p.p. è stato oggetto di modifiche introdotte con le riforme "Cartabia" (D.Lgs. 150/2022, in riferimento al comma 9, e "Nordio", L. 114/2024, con cui, al comma 5, dopo le parole: "alle indagini" sono state aggiunte le parole "e, in ogni caso, le dichiarazioni rese dalla persona sottoposta alle indagini ai sensi dell'articolo 291, comma 1quater".

2. La sentenza

Cassazione Penale, Sez. Unite, 23-10-2020, n. 29541

Con la sentenza sotto riprodotta, la Suprema Corte nel suo massimo consesso a sezioni unite, a fronte dei molteplici contrasti interpretativi, ha deciso in ordine ai rapporti tra fattispecie, chiarendo che il delitto di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza o minaccia alle persone e quello di estorsione si differenziano tra loro in relazione all'elemento psicologico, da accertarsi secondo le ordinarie regole probatorie e precisando che il concorso del terzo nel reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza o minaccia alle persone è configurabile nei soli casi in cui il terzo si limiti ad offrire un contributo alla pretesa di chi abusa delle proprie ragioni senza perseguire alcuna diversa e ulteriore finalità.

(*OMISSIS*)

RITENUTO IN FATTO

1. La Corte d'appello di Potenza, con la sentenza indicata in epigrafe, ha confermato integralmente la sentenza con la quale, in data 23 gennaio 2015, il GUP del Tribunale di Potenza aveva dichiarato F.N., P.S. e G.N. colpevoli di concorso in tentata estorsione aggravata, commessa da più persone riunite e con metodo mafioso in danno di A.A. e Gr. Gi. in (*OMISSIS*), condannandoli alle pene per ciascuno ritenute di giustizia.

2. Contro la predetta decisione, sono stati ritualmente proposti nell'interesse degli imputati distinti ricorsi per i seguenti motivi, che saranno enunciati nei limiti strettamente necessari per la motivazione.

2.1. Ricorso F.N.

Il ricorrente deduce:

I) violazione dell'art. 121 – art. 125 c.p.p., comma 3 – art. 178 c.p.p., comma 1, lett. b) e c), art. 192 c.p.p. – art. 546 c.p.p., comma 1, lett. e), degli artt. 24 e 111 Cost., dell'art. 6 della Convenzione EDU e dell'art. 2 del Protocollo addizionale n. 7 alla Convenzione EDU, nonché manifesta illogicità della motivazione. La Corte di appello si sarebbe limitata a ribadire pedissequamente la motivazione del Tribunale, ma operando in tal modo avrebbe violato la garanzia del doppio grado di giudizio in materia penale, enunciata dall'art. 2, Prot. 7, Conv. EDU; in particolare, non avrebbe considerato i chiarimenti resi dal F. quanto alla casualità dell'incontro de quo, al proprio disinteresse per la vicenda (creditore del G. era, infatti, il P.) ed alle ragioni per le quali si era offerto d'intervenire presso G.P., sua conoscente da tempo, ed aveva messo le pp.oo. a conoscenza delle proprie vicissitudini giudiziarie (per effetto di un sequestro dei suoi beni, disposto dalla AG di Reggio Calabria, che aveva momentaneamente bloccato le sue attività, aveva del tempo libero da dedicare alla vicenda de qua; inoltre, l'esito del subprocedimento cautelare era stato a lui favorevole, avendo ottenuto l'integrale restituzione dei beni sequestrati); infine, la pronta comunicazione dell'esito del colloquio avuto con Gr. Pi. avrebbe confermato la veridicità delle sue dichiarazioni;

II) violazione degli artt. 192 e 546 c.p.p. nonché mancanza, contraddittorietà e manifesta illogicità della motivazione. Il motivo ribadisce le doglianze già costituenti oggetto del primo motivo, ovvero la mancata considerazione da parte della Corte di appello

per effetto della L. n. 69 del 2009, art. 67, il vincolo di solidarietà fra coimputati nell'obbligo di pagamento delle spese processuali.

P.Q.M.

Rigetta i ricorsi e condanna i ricorrenti al pagamento delle spese processuali.

Così deciso in Roma, il 16 luglio 2019.

3. La giurisprudenza

- Il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza o minaccia alle persone e quello di estorsione si differenziano tra loro in relazione all'elemento psicologico, da accertarsi secondo le ordinarie regole probatorie. Nella specie, relativa alla condotta violenta posta in essere dall'imputato per riprendersi il cane regalato alla ex fidanzata, non vi era in capo al ricorrente alcun diritto tutelabile per via giudiziaria, in ipotesi idoneo a sostenere l'ipotesi di esercizio arbitrario delle proprie ragioni.

Cassazione Penale, Sez. II, 23 marzo 2023, n. 17581

- Ai fini della configurabilità del reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni l'autore deve agire nella convinzione ragionevole della legittimità della sua pretesa, ovvero di un diritto che possa essere oggetto di un contenzioso giudiziale anche qualora non effettivamente esistente.

Corte di appello di Taranto, 13 gennaio 2023, n. 860

- L'utilizzo del metodo mafioso nella riscossione di un preteso credito non è incompatibile con il delitto di esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza alle persone, non comportando il raggiungimento di una finalità ulteriore rispetto alla riscossione, pur se è possibile valorizzare tale aggravante, in uno ad altri elementi, quale dato sintomatico del dolo di estorsione.

Cassazione Penale, Sez. II, 17 novembre 2023, n. 2331

- Al fine di distinguere tra il reato di esercizio arbitrario delle proprie ragioni e quello di estorsione, occorre verificare il grado di gravità della condotta violenta o minacciosa. Pertanto, si rimarrebbe indubbiamente nell'ambito dell'estorsione ove venga esercitata una violenza gratuita e sproporzionata rispetto al fine, ovvero se si eserciti una minaccia che non lasci possibilità di scelta alla vittima; invece, sarebbe configurabile il delitto di esercizio arbitrario delle proprie ragioni quando un diritto giudizialmente azionabile venga soddisfatto attraverso attività violente o minatorie che non abbiano un epilogo costrittivo, ma più blandamente persuasivo.

Cassazione Penale, Sez. II, 13 dicembre 2019, n. 10647

- Ai fini della ipotizzabilità dell'esercizio arbitrario delle proprie ragioni – è qualificante il fine di esercitare un preteso diritto, da intendersi quale pretesa tutelabile davanti all'autorità giudiziaria. Di conseguenza, qualora non sia possibile individuare una pretesa legittima ovvero si tratti di pretesa

titolare del preteso diritto che sarebbe stato tutelabile in sede giudiziaria; ragion per cui, in difetto di tale condizione (come nel caso in cui la condotta minacciosa o violenta sia stata posta in essere, su mandato del diretto interessato, da un terzo il quale abbia quindi agito anche per un interesse proprio), sarà invece configurabile il più grave reato di estorsione.

Cassazione Penale, Sez. II, 24 maggio 2018, n. 26002

- Si configura il reato di estorsione, e non quello di esercizio arbitrario delle proprie ragioni, allorché il terzo incaricato dell'esazione di un credito agisca con condotta della quale sia stata accertata la finalità di agevolare anche l'attività di un'associazione di tipo mafioso, stante il perseguimento di un interesse ulteriore (che di per sé ben può avere natura non patrimoniale) rispetto al diritto illecitamente azionato.

Cassazione Penale, Sez. II, 12 novembre 2021, n. 5622

- Integra il reato di estorsione e non quello di esercizio arbitrario con violenza e minaccia alle persone, la condotta di chi reclami la soddisfazione di un presunto diritto ponendo in essere condotte violente o minacciose in danno (anche) di soggetti terzi (nella specie: moglie e figlio della vittima), estranei al rapporto obbligatorio dal quale scaturisce, nella prospettiva dell'agente, il diritto vantato.

Cassazione Penale, Sez. II, 2 luglio 2020, n. 24617

4. L'istituto

4.1 Il concorso dell'*extraneus* nel reato proprio

L'art. 117 cod. pen. è l'unica norma codicistica che disciplina l'ipotesi di concorso di persone ex art. 110 cod. pen. nel reato proprio, e cioè di quel reato che prevede tra i suoi elementi costitutivi una determinata qualifica soggettiva. In realtà, la portata di tale disposizione è testualmente limitata alla sola ipotesi del concorso dell'*extraneus* (persona priva della qualifica soggettiva richiesta dalla fattispecie incriminatrice) in un determinato tipo di reati propri, e cioè dei c.d. "semiesclusivi".

Tali sono quelli in relazione ai quali l'assenza, in capo al reo, della qualifica soggettiva richiesta dalla norma comporta che costui risponda di altra ipotesi di reato (si pensi, al peculato ex art. 314 cod. pen. in rapporto all'appropriazione indebita ex art. 646 cod. pen.). In tali casi, l'art. 117, comma 1, cod. pen., dispone che "se per le condizioni o le qualità personali del colpevole, o per i rapporti tra il colpevole e l'offeso, muta il titolo di reato per taluno di coloro che vi sono concorsi, anche gli altri rispondono dello stesso reato". Il successivo comma prevede invece che "Nondimeno, se questo è più grave, il giudice può, rispetto a coloro per i quali non sussistono le condizioni, le qualità e i rapporti predetti, diminuire la pena". Pertanto, nel caso di concorso dell'*extraneus* nel reato commesso dall'intraneo, anche il primo risponderà